



# **RASSEGNA STAMPA**

31 ottobre 2018

# INDICE

## ANBI VENETO.

31/10/2018 Corriere delle Alpi <b>Un miliardo di danni Zaia: Veneto ferito ma argini e bacini hanno retto l'assalto</b>	4
31/10/2018 Il Gazzettino - Treviso <b>Il Piave non esonda ma c'è mancato poco</b>	6
31/10/2018 Il Mattino di Padova <b>Case e imprese vanno sotto acqua nella Marca ancora 1.500 sfollati</b>	9
31/10/2018 Il Gazzettino - Venezia <b>Campane e Facebook danno l'allerta Tutto il paese in strada salva Sindacale</b>	11
31/10/2018 La Nuova Venezia <b>Esonda il canale Cavrato ansia per il Tagliamento</b>	12
31/10/2018 La Nuova Venezia <b>Volontari mobilitati per rinforzare gli argini del Lemene</b>	13
31/10/2018 Il Giornale di Vicenza <b>I bacini restano ancora chiusi «Non ha piovuto abbastanza»</b>	14
31/10/2018 Il Mattino di Padova <b>L'Adige rientra nei ranghi ma l'acquedotto si ferma</b>	15
31/10/2018 Corriere del Veneto - Padova <b>Anche in Polesine si torna in classe Ma l'Adige fa ancora preoccupare</b>	16
31/10/2018 La voce di Rovigo <b>Ceresolo, rinforzo dell ' argine via Arzaron chiude al traffico</b>	17
31/10/2018 Il Gazzettino - Rovigo <b>Adige, la grande piena «Ma non ci sono rischi»</b>	18
31/10/2018 Il Gazzettino - Rovigo <b>Delta, chiesto lo stato di calamità</b>	20
31/10/2018 L'Arena di Verona <b>Necropoli romana con 600 sepolture</b>	22

# **ANBI VENETO.**

**13 articoli**

## Emergenza maltempo

# Un miliardo di danni Zaia: Veneto ferito ma argini e bacini hanno retto l'assalto

Il governatore rivendica l'utilità delle opere di salvaguardia  
La Regione denuncerà chi ha diffuso falsi allarmi sul web

Filippo Tosatto / VENEZIA

Forse il peggio è passato ma l'allerta resta elevata e la furia del maltempo lascia strascichi dolorosi. Il colmo della piena a Ponte di Piave ha "pompato" nel fiume 2500 metri cubi al secondo; l'Adige a Verona si è "fermato" a 1900; a Venezia l'acqua alta ha raggiunto i 156 centimetri; nell'Agordino le precipitazioni hanno sfiorato i 700 millilitri con un corollario di tempeste e trombe d'aria: «Valori impressionanti che superano le rilevazioni del 1966 e non trovano precedenti nell'ultimo secolo», commenta l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, reduce da un sopralluogo in elicottero lungo le zone più flagellate in compagnia del direttore nazionale della Protezione civile, Angelo Borrelli, giunto d'urgenza in Veneto.

### DAL CIELO UNO SPETTACOLO DESOLANTE

Dal cielo, le cifre asettiche assumono i contorni di un paesaggio martoriato: fango e macerie, sfollati e strade bloccate, tralici e auto travolte dagli alberi, soccorsi che faticano a raggiungere i paesini di montagna isolati. «La nostra terra è in ginocchio, i danni sono ingenti, nell'ordine di diverse centinaia di milioni», afferma

il governatore Luca Zaia «una stima precisa oggi è impossibile, siamo ancora in emergenza ma ricordo che nel 2010 l'impatto dell'alluvione fu quantificato in un miliardo e il quadro non era peggiore dell'attuale». In proposito, alla luce dello stato di calamità esteso all'intera regione, la raccomandazione

rivolta ai cittadini e ai sindaci è quella di «raccolgere materiale fotografico e video prima di sgomberare e pulire, consegnando il materiale ai comuni. È fondamentale per il dossier che sarà accluso alle richieste di risarcimento».

### LA "GALLERIA" DEL LAGO DI GARDA

Ma se il Bellunese paga il tributo più pesante – due vittime, svariati feriti, distruzioni diffuse – altrove le città sono rimaste incolumi e le campagne hanno in gran parte evitato l'inondazione: «L'esperienza ci è servita, nel 2010 gli sfondamenti arginali furono 32, con

esiti devastanti; stavolta tutti gli argini hanno retto grazie ai lavori di consolidamento eseguiti: abbiamo speso 411 milioni senza tagliare nastri ma queste opere hanno salvato vite umane». L'allusione corre al rafforzamento degli argini dei principali corsi fluviali, "blindati" con travi d'acciaio imbottite

di calcestruzzo. E i bacini di laminazione, ultima carta in caso di piena estrema? Dei tre completati – Caldogno, Colombareta, Trissino – solo l'ultimo è stato attivato mentre si è rivelata decisiva la "galleria" aperta da Trento nel lago di Garda e lo svuotamento preventivo dei serbatoi montani. Una manovra efficace, agevolata dai modelli previsionali e dagli algoritmi messi a punto dai tecnici del Centro funzionale di Marghera.

### I SOCCORSI DA ALTRE REGIONI, GENIO E ANA

Il Veneto non è stato lasciato solo: lo testimoniano le colonne mobili di volontari giunte da Piemonte Lombardia, Emilia-Romagna e Marche; l'intervento immediato dei militari del Genio; la mobilitazione delle penne nere dell'Ana. Oltre 2 mila gli uomini in campo. «Mai avrei pensato che, dopo aver inviato soccorsi in ogni parte d'Italia colpita da calami-

tà, avremmo dovuto chiedere aiuto ad altre regioni», ammette Zaia; che resta in costante contatto con il ministro degli Interni («Matteo Salvini mi ha chiesto informazioni dettagliate sull'evolversi della situazione»), difende la scelta di chiudere scuole e università – «I bastian contrari ignorano qual fosse la dimensione reale del pericolo» – e annuncia un espo-

Cittadini e sindaci invitati a documentare le richieste risarcitorie con foto e video



sto alla magistratura contro i diffusori di *fakes*.

**I CONTATTI COSTANTI CON SALVINI**

«Denunceremo gli ignoti che hanno seminato allarmismi ingiustificati sul web», le parole del governatore «finché si tratta di giochi da ragazzi, passi. Ma c'è un limite a tutto e serve rispetto per le persone che sono morte, per i loro affetti e per quanti in queste ore stanno lavorando duramente». –

© BY NONI AL CUNIGRITI/RESERVAZI



**Argine** fluviale rafforzato da un muretto: nel Veneto l'opera di consolidamento ha richiesto 411 milioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# Piave a 10 centimetri dal disastro

► Piena storica, Fagarè e Ponte di Piave per ore col fiato sospeso  
acqua a livello degli argini, sfiorata una catastrofica inondazione

► Chiusa la Postumia, stop ai treni, popolazione invitata a salire ai piani alti delle case. Deflusso lentissimo, tensione fino a tarda sera

C'è mancato pochissimo. Centimetri. In alcuni punti di Fagarè e Ponte di Piave, l'acqua del grande fiume ieri, durante il picco di piena, aveva iniziato a invadere le strade con rivoli minacciosi. Ma non è esondato. Una giornata ad alta tensione, iniziata al mattino e proseguita fino a tarda sera con la chiusura della linea ferroviaria e della Postumia (riaperta in nottata) e con la richiesta ai residenti di rifugiarsi nei piani alti delle loro abitazioni. L'acqua ha toccato il livello massimo alle 14: 10,93 metri, un'altezza paragonabile al '66.

**Beltrame e Rorato**  
alle pagine II e III



## Pericolo scampato

# Il Piave non esonda ma c'è mancato poco

► Il fiume mai così alto negli ultimi 50 anni: chiuso il ponte sulla Postumia  
Golena allagata, gli argini reggono. Denunce per chi non ha lasciato casa

### L'ALLUVIONE

**SAN BIAGIO** Non è stato il '66 ma poco ci è mancato. Gli argini hanno retto ma si è arrivati al limite, costringendo i Comuni a chiudere scuole e strade (compreso il ponte di Ponte di Piave, sulla SR53) e a far evacuare le aree golene, completamente sommerse. In alcuni punti sarebbero bastati pochi centimetri d'acqua in più, rilasciata a monte alla velocità di 2.500 metri cubi al secondo, perché il fiume esondasse conglobando nel suo letto campagne e paesi. La Regione lo aveva detto: «Sarà una tempesta perfetta, il rischio è massimo». E così è stato. Ma il Piave, nonostante la piena più imponente degli ultimi cinquant'anni, anche grazie al

piano messo di emergenza messo in atto con idrovore a pieno regime, bacini di laminazione e paratie aperte al momento giusto, ha risparmiato la Marca dalla catastrofe.

### EFFETTO TAPPO

Eppure la paura è stata tanta. Soprattutto quando il livello del fiume, dopo le undici, orario in cui era previsto il picco di piena, ha continuato ad aumentare. Il livello idrometrico, a Ponte di Piave, è passato dai 9 metri e 67 delle otto del mattino ai 10 e 49 delle undici per poi proseguire oltre fino al livello limite di 10.92. Otto centimetri in più e il Piave avrebbe raggiunto il ponte stradale sulla Regionale e, al tempo stesso, avrebbe superato gli argini, rialzati proprio dopo il '66 di mezzo metro. Un intervento che ha fatto

la differenza. A complicare la situazione ci si è messa però l'alta marea, sostituitasi allo scirocco che ha soffiato in Adriatico fino a lunedì sera con raffiche oltre i venticinque nodi. Per questo il livello del fiume è rimasto alto per gran parte del pomeriggio, tenendo col fiato sospeso tutti i comuni dell'asta del Piave, soprattutto a San Biagio, Zenson, Salgareda e Ponte di Piave.

### BLOCCO STRADALE



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le criticità maggiori si sono registrate ancora una volta tra Ponte di Piave e San Biagio di Callalta, in particolare a Fagarè. Poco dopo le 10 la Prefettura ha disposto la chiusura al traffico del ponte sulla Regionale, costringendo gli automobilisti ad effettuare ulteriori deviazioni considerata l'impraticabilità della passerella provvisoria su Ponte della Priula, completamente sommersa dal fiume. L'acqua in quel momento aveva già raggiunto il ponte ferroviario (di qualche metro più passo), ma soprattutto parte del fiume si è infiltrato nella massicciata ferroviaria invadendo la

carreggiata all'ingresso del ponte stradale, sul lato di Fagarè. La SR 53 è rimasta chiusa al traffico per tutta la giornata e il ponte interdetto fino a serata inoltrata. È stato riaperto, come da comunicazione di Veneto Strade, all'una di notte. In via precauzionale il sindaco di San Biagio Alberto Cappelletto, a differenza degli altri comuni, ha disposto la chiusura delle scuole medie ed elementari anche nella giornata

di oggi.

## LA GOLENA

Chi vive in golena c'è abituato. Ma solo i più anziani ricordano una piena così. A Fagarè di San Biagio, Breda di Piave e Zenson sono finiti sott'acqua un centinaio di edifici tra capannoni agricoli, villette, aziende e vivai. Difficile per ora calcolare i danni. L'allarme è scattato alle 22 di lunedì sera con la Protezione Civile pas-

sata di casa in casa: «Domani arriva la piena, dobbiamo farvi evacuare». Gli anziani sono stati trasferiti in casa di riposo, alcuni hanno trovato ospitalità da amici, altri nei centri d'emergenza allestiti dai Comuni. Ma la maggior parte dei residenti della golena sono rimasti sull'argine per tutta la notte, cercando di salvare il salvabile. Inutile però portare mobili ed elettrodomestici ai secondi piani, almeno per chi abita

a Fagarè. Il fiume ha raggiunto anche i piani alti ed è salito così tanto che il Comune ha invitato tutti ad allontanarsi dagli argini e, anche fuori dall'area a rischio, a rimanere nei piani rialzati. Nonostante le prescrizioni due persone che vivono in golena sono state tratte in salvo dai vigili del fuoco, che li hanno raggiunto

con un gommone. «In una situazione di massima collaborazione - ha detto Pietro Signoriello,

commissario prefettizio a Ponte di Piave -, abbiamo registrato anche il netto rifiuto da parte di alcune persone che non hanno voluto lasciare le proprie case. Creando così una situazione particolarmente delicata perché, in caso di emergenza, si complicano le operazioni di soccorso. Per questo, visto che non hanno ottemperato a un ordine della pubblica autorità saranno denunciate alla procura della Repubblica».

## SULLA RIVA OPPOSTA

A Negrizia di Ponte di Piave è andata un po' meglio. L'acqua ha raggiunto il primo piano di una ventina di abitazioni della golena. In molti si sono portati sul ponte, per vedere da vicino il fiume in piena, ma sono stati poco dopo sgomberati dalla Protezione Civile. Via tutti anche dagli argini. La situazione poteva sfuggire di mano da un momento all'altro tanto che, fino al primo pomeriggio, è stata valutata anche la possibilità di spostare in un'altra chiesa i funerali della pallavolista Sara Anzanello, poi svoltisi regolarmente a Ponte di Piave.

## SERRANDE ABBASSATE

Quando la piena ha raggiunto il suo culmine, alle 14, molti locali erano stati già chiusi in via precauzionale. E in via Argine, in effetti, all'esondazione ci si è andati vicini. Sarebbe bastato solo qualche centimetro d'acqua in più perché il fiume si riversasse in paese. I volontari della Protezione Civile hanno innalzato il livello di protezione con centinaia di sacchetti di sabbia, messi a disposizione anche dai comuni di Oderzo e Maserada sul Piave, dove il livello dei fiumi era già in diminuzione.

**Alberto Beltrame  
Gianandrea Rorato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PIENA** Le case dell'area golenale di Fagarè di San Biagio di Callalta sono completamente finite sott'acqua (De Sena / Nuove Tecniche)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



# Case e imprese vanno sotto acqua nella Marca ancora 1.500 sfollati

Danni per milioni di euro ai privati, alle colture e alle aziende. Due persone salvate dal gommone dei vigili del fuoco

Andrea De Polo

TREVISO

«Siamo appesi a un filo» ripeteva il presidente della Provincia, Stefano Marcon, ieri mattina alle 9, fissando l'argine del fiume a Ponte di Piave. Il filo si è assottigliato fino a quando mancavano una manciata di centimetri per superare l'argine. Finché, alle 15, il fiume ha iniziato finalmente a scendere, senza esondare ma presentando comunque un conto salato: una cinquantina di case completamente sommerse a Ponte di Piave, una zona industriale allagata a Segusino, 1.500 persone sfollate che ieri sera non sapevano ancora quando avrebbero fatto rientro a casa, due salvate dal gommone dei vigili del fuoco. Danni per milioni di euro ai privati, alle colture e alle imprese, ma allo stesso tempo un sospiro di sollievo enorme quando il Piave ha mollato la presa.

## MATTINA DI PAURA

La piena era attesa per l'alba, è slittata nel primo pomeriggio, e a Ponte di Piave sono state 15 ore di paura vera. Cuore dell'emergenza:

il ponte della ferrovia, interrotto quando l'acqua iniziava a lambirlo, attorno alle 10, e temutissimo per un possibile effetto diga annunciato dal sinistro scricchiolio delle lamiere. Il fiume, scendendo e ingrossandosi a partire dalla mezzanotte, aveva già fatto danni a Segusino, invadendo l'area industriale di Viale Italia, per poi risparmiare Nervesa, Susegana (sfollate 300 persone ma nessuna casa allagata),

In attesa del peggio fino alle 15 quando

## il fiume ha iniziato finalmente a scendere

Cimadolmo. L'area golena di Ponte di Piave, Salgareda, Zenson ha iniziato invece a riempirsi di acqua e fango dalla notte.

I residenti - un centinaio quelli all'interno della golena - lunedì pomeriggio avevano già accatastato gli oggetti sull'argine. Ma nessuno si aspettava che poche ore dopo le case sarebbero state sommerse da un muro di acqua e fango capace di

raggiungere il secondo e terzo piano. Qualcuno non ha voluto lasciare le abitazioni, in altri due casi i pompieri sono ricorsi a spettacolari salvataggi con il gommone all'interno di case circondate dall'acqua.

## RISCHIO ESONDAZIONE

A metà mattinata è stato chiuso il ponte sul Piave, forse sarà riaperto stamattina. Alle 12 il rischio esondazione

era concreto: la protezione civile ha iniziato ad avvisare anche chi abita al di là dell'argine chiedendo di spostarsi ai piani superiori e di prepararsi all'evacuazione, invito poi esteso al centro del paese. Il numero della paura, all'ora di pranzo, è 10,93. Il ponte stradale va sotto a 12 metri, per uscire dagli argini bastano una manciata di centimetri. «E continua a salire» raccontava, dall'argine, uno degli sfollati, Giuseppe De Bortoli, «perché non fa rumore e non si vedono i segni di dov'era arrivata l'acqua. Come nel 1966? No, molto peggio». Altro rischio: i fontanazzi, infiltrazioni d'acqua capaci di sfondare gli argini. Nelle ore più critiche, ie-

ri, è arrivato anche l'esercito a dare supporto a 200 persone tra vigili del fuoco, protezione civile, soccorritori, forze dell'ordine, alpini, volontari. L'acqua continuava a crescere ma i calcoli iniziavano a dare speranze: in mattinata 20 centimetri all'ora, nel primo pomeriggio cinque, alle 15 la prima rilevazione Arpav ha mostrato che da 10,93 il livello era sceso a 10,92 metri: so-

spiro di sollievo.

## GLI SFOLLATI

Il Piave non è esondato ma la situazione resta pesante. Anche oggi. Dovrebbe riaprire il ponte sul Piave, ma gli sfollati non potranno ancora fare rientro nelle abitazioni. La conta dei danni è appena all'inizio. Categorie e imprese hanno già chiesto ai loro associati di inviare la rendicontazione dei danni. Nella fascia pedemontana rimangono i danni collaterali: centinaia di alberi sradicati dal vento, disagi pesanti alla circolazione in tutta la provincia, blackout continui che ieri sera affliggevano ancora tremila persone. Nei prossimi giorni sarà bufera sulla riapertura del bypass danneggiato a Ponte della Priula, il traffico sarà ancora più rallentato perché oggi, dopo due giorni, riapriranno le scuole.

## PERICOLO SCAMPATO

«Abbiamo vissuto una notte e una mattinata di ansiosa attesa» spiega Pietro Signoriello, commissario prefettizio del Comune di Ponte di Piave, «è stato provvidenziale che l'esondazione

non sia andata oltre le aree golenali, dove era in qualche modo prevista. L'argine ha tenuto: il lavoro di una



squadra è stato vincente». La piena del Piave è collegata al maltempo nel Bellunese e alla piena del Cordevole. La diga di Busche per alleggerire il bacino artificiale è arrivata a scaricare a valle 2.500 metri cubi al secondo nella notte fra lunedì e martedì, di norma 1.400 metri cubi sono considerati il limite di sicurezza per le zone a valle. Ieri sera, dopo quasi 24 ore, la portata era tornata sotto il livello di guardia.

«La sorveglianza idraulica però continuerà anche oggi» spiega Signoriello, «dobbiamo monitorare gli argini contro il rischio di fontanazzi. Ci organizzeremo su tre turni e coinvolgeremo 25 persone tra protezione civile ed esercito, con uomini del Reggimento Lagunari». «La piena è stabilizzata, il filo ha resistito» conclude il presidente della Provincia, Stefano Marcon, «ma non dobbiamo abbassare la guardia». Le previsioni danno altre piogge consistenti domani. —



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# Campane e Facebook danno l'allerta Tutto il paese in strada salva Sindacale

## CONCORDIA SAGITTARIA

L'orgoglio dei concordiesi salva il paese dall'esondazione del Lemene. Quando l'altra sera il vento ha iniziato a soffiare come non mai, il fiume che taglia in due Concordia Sagittaria si è ingrossato facendo scattare l'allerta. Non c'era tempo da perdere, tanto che il parroco ha fatto suonare le campane mentre l'assessore alla Protezione civile Simone Ferron ha fatto suo il grido d'allarme della popolazione di Sindacale e, attraverso Facebook, ha allertato i compaesani con il sindaco Claudio Odorico e la vice Erica Chinnellato.

"Visto l'imminente rischio di esondazioni del fiume Lemene in località Sindacale si chiede la disponibilità immediata di persone volenterose per preparare sacchi di sabbia. Il punto di ritrovo è la nostra sede in via Cavanella". Erano le 20.30 quando è stato pubblicato il

post su Facebook. «L'orgoglio di noi concordiesi è sicuramente unico - spiega l'assessore Ferron -. Eravamo certi che la popolazione non si sarebbe tirata indietro: ci siamo subito trovati con la coda al cancello della sede della Protezione civile comunale. Donne e uomini di tutte le età, padri con i propri figli e gente anche da fuori Comune, si sono messi a disposizione per aiutare la comunità di Sindacale». Non c'era tempo da perdere, con il Lemene che si stava ingrossando a vista d'occhio, minacciando l'abitato di Sindacale con il Nicesolo che a sua

volta si gonfiava per il vento e, anche se la marea era calante, continuava a crescere lambendo l'argine.

La stessa Giunta al completo ha indossato tute e stivali, dividendo compiti e zone tra argine e la sede della Protezione civile, e si è messa al lavoro nelle delicate fasi. Encomiabile il lavoro svolto dai volontari, perfettamente coordinati da Antonio Miorin e Michele Bellomo, dai tecnici comunali, e della stessa popolazione, chiamata a raccolta anche dal parroco di Sindacale che ha suonato le campane. Non solo, perché nella sede della Protezione civile è arrivato anche don Enrico

Facca con 20 ragazzi che hanno riempito decine di sacchi di sabbia. L'allerta è terminata solo all'alba quando il corso d'acqua è rientrato dal rischio di esondazione con i livelli nei limiti di guardia. «È stata una soddisfazione unica vedere così tanta gente - spiega il sindaco Odorico -. Tutti sono stati bravi. La

situazione è sempre stata sotto controllo, ma i nostri concittadini hanno fatto la differenza. Con il Consorzio di bonifica abbiamo creato quindi il "soprasoglio" per la massima sicurezza. Grazie davvero a tutti».

**M.Cor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



AL CONFINE CON IL FRIULI

# Esonda il canale Cavrato ansia per il Tagliamento

Ponte interdetto ieri mattina ai pedoni per evitare i selfie  
Antica pescheria allagata nella notte a Portogruaro



La strada per Cesarolo chiusa ieri mattina

FOTO TOMMASELLA

SAN MICHELE

L'incubo si è materializzato attorno alle 5 di ieri quando, dopo una discesa che aveva fatto precipitare la portata a quota 4, 50 metri, il livello del fiume era schizzato sopra gli 8 metri. La piena del Tagliamento ha lasciato dietro di sé le carcasse di decine di animali morti e qualche piccolo danno nella parte alta del Comune di San Michele, tra Malafesta e Villanova della Cartera. Il ponte sulla sta-

tale 14 Triestina è rimasto chiuso un'ora ai pedoni, ieri mattina. «L'emergenza è cessata nel primo pomeriggio» ha dichiarato il sindaco Pasqualino Codognotto «tutto è filato liscio».

NOTTE INSONNE

Era stata una notte insonne per gli abitanti sanmichelini. All'altezza di una chiusa la forza del fiume aveva creato una fessurazione attraverso la quale l'acqua ha invaso i campi.

Sul posto sono intervenuti la Protezione civile e gli uomini del Consorzio di Bonifica. Un mezzo meccanico è stato utilizzato per coprire la falla.

MORIA DI ANIMALI

Decine gli animali morti. Un capriolo è stato salvato sulla sponda latisanese, tra gli applausi. Altri invece non ce l'hanno fatta. A Terzo Bacino l'acqua non ha creato danni agli allevamenti di bestiame.

TRAFFICO IN TILT

Il Comune di Latisana aveva diffuso un messaggio, attraverso il profilo Facebook ufficiale poi ripreso dal profilo del comune San Michele, sostenendo che Anas avrebbe chiuso la strada. Il post è stato male interpretato. Una volta sul posto ci si è accorti che, per motivi di sicurezza, era vietato il transito ai soli pedoni. Questa scelta è stata adottata per impedire ai curiosi di scattare foto in posizioni pericolose. I pedoni hanno ripreso a camminare verso il Friuli alle 11 circa, dopo un'ora di stop. Il ponte sulla Triestina era presidiato da carabinieri, polizia locale e Protezione civile. Non si sono verifi-

cati problemi di viabilità gravi.

CAVRATO FURIOSO

Il canale non poteva sopportare un volume di 2000 metri al secondo. L'impeto del Tagliamento senza il Cavrato avrebbe inondato San Michele e Latisana. Lo scolmatore è esondato tra Cesarolo e Terzo Bacino, lambendo il viadotto sulla regionale per Bibione, quasi a rischio chiusura. Danni ingentissimi nei campi. E i residenti hanno raggiunto Cesarolo temendo un nuovo 1966.

A PORTOGRUARO ALLAGATA LA PESCHERIA

La risacca ha innalzato il livello del fiume Lemene all'altezza dei Mulini. Si è allagata in parte l'antica Pescheria. Il Reghena ha invaso le aree golonali. A Portogruaro lunedì sera, nella sede dei vigili del fuoco,

## Disagi per i black out nel portogruarese A San Stino paura per il Livenza

si era riunito il Comitato operativo misto cui ha preso parte anche la sindaca Senatore. I black out hanno creato disagi notevoli, risolti attorno alla mezzanotte. Segnalati guasti in alcune condotte idriche.

L'ATTESA DI SAN STINO

Pordenone ha conosciuto l'ennesima alluvione della sua storia, per l'esondazione del Noncello, che sfocia sul Meduna che a sua volta raggiunge il Livenza a Tremeacque. A San Stino la situazione per ora è sotto controllo, ma in caso di ulteriore pioggia il Livenza potrebbe creare insidie. -

Rosario Padovano



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A SINDACALE

## Volontari mobilitati per rinforzare gli argini del Lemene



I volontari impegnati nel posizionamento di sacchi di sabbia

CONCORDIA

La lunga notte di Sindacale si è conclusa attorno alle 3, quando l'assessore alla sicurezza del Comune di Concordia Sagittaria Simone Ferron ha proclamato la fine dell'emergenza. La repentina risalita del Nicesolo aveva fatto temere l'esondazione del canale che sfocia nel mare di Caorle, nella zona di Falconera. Il sindaco Claudio Odorico aveva lanciato lunedì pomeriggio un appello affinché tutti i cittadini si rendessero disponibili a preparare sacchi di sabbia da posizionare sulle protezioni arginali di via Garibaldi, a ridosso dell'idrovora del **Consorzio di bonifica Veneto orientale**.

I cittadini concordiesi hanno risposto «presente», mo-

strandando una grande solidarietà. La Protezione civile ha posizionato, anche con l'aiuto di bambini e ragazze, i primi sacchi di sabbia non lontano da alcune cavane sommerse dall'acqua. Poi si sono portati più a sud dove si temeva la presenza di fontanazzi. Fortuna ha voluto che non ci fossero. Decisivi per evitare lo straripamento del Nicesolo si sono rivelati i lavori eseguiti più di 30 anni fa dall'allora Consorzio di **bonifica** Pianura Veneta che aveva realizzato dei diaframmi in cemento per rinforzare le coperture arginali. Gli oltre 200 abitanti di quella zona del Sindacale non hanno ugualmente chiuso occhio, rivivendo l'incubo delle spaventose alluvioni del 1966 e del 1967.

Rosario Padovano



**LA POLEMICA.** Botta e risposta tra Altissimo, ex direttore del centro idrico di Novoledo, e i gestori delle opere anti piena

# I bacini restano ancora chiusi «Non ha piovuto abbastanza»

Il mancato collaudo di Caldogno suscita però alcune perplessità  
Fermo al palo l'invaso di Meda  
Il genio: «L'Astico oggi fa paura»

Giulia Armenti

Prevenire è meglio che curare. Anche a costo di generare un allarme scivolato presto, a detta di molti, nell'allarmismo. Perché le previsioni funeste che, per l'unità decentrata della Regione, davano lunedì un innalzamento del Bacchiglione fino a quota 5 metri e 30, con una portata di 120 metri cubi d'acqua al secondo in prossimità del bacino di Caldogno, non si sono avverate. Così come a Trissino, in corrispondenza dell'altro vaso sull'Agno, il livello di guardia di 150 metri cubi d'acqua al secondo che fa entrare in funzione la casa non è stato raggiunto.

Morale, dopo oltre 48 ore di paura e con i fantasmi dell'alluvione 2010 tornati a far visita ai vicentini, le due principali opere infrastrutturali per la sicurezza della provincia, capaci di intercettare 3,8 milioni di metri cubi d'acqua a Caldogno e 2,2 milioni (allo stato attuale) a Trissino, sono rimaste all'asciutto. Il doppio paracadute idraulico che Regione e Comune davano di possibile, se non imminente, apertura, è rimasto chiuso. Una benedizione per alcuni, soprattutto dalle parti del genio civile che gestisce il sito calidomense; un'occasione mancata per altri, che vedevano nelle condizioni meteorologiche degli ultimi giorni la congiunzione ottimale per testare un impianto, quello di Caldogno appunto, costato circa 40 milioni di euro e mai collaudato dalla sua inaugurazione nel novembre 2016. Tra le voci perplesse che si levano nelle ore in cui la macchina organizzativa dei Comuni, della Provincia, della Regione, della protezione civile, del genio

d'acqua al secondo». Risponde ancora Roncada: «Posto che è meglio lasciare che la natura faccia il suo corso, non c'erano i requisiti per usare il bacino, anche se abbiamo comunque provato le 4 paratoie per vedere se erano a posto e in effetti alle 21.30 di lunedì c'è stato un piccolo problema, risolto velocemente, con la seconda, che si era

aperta un po' facendo entrare dell'acqua». Uno stato di agitazione ingiustificato? «Cautelarsi non fa mai male - sottolinea Roncada -, specie alla luce di quello che sta accadendo nel resto d'Italia; i modelli previsionali adottati dalla Regione davano un alto rischio ma sappiamo che è difficile essere precisi quando si parla di piogge». Diverso è il caso del bacino di Trissino, un'opera da 12 milioni di euro iniziata nel 2015, pronta nel 2019, ma già in gran parte funzionante: lì non è prevista l'azione meccanica per sollevare le paratoie essendoci 6 bocche che, qualora la portata dell'Agno-Guà superasse i 150 metri cubi al secondo, convogliano naturalmente l'acqua. Una circostanza che non si è realizzata lunedì, quando si è misurato un passaggio d'acqua non superiore agli 80-100 metri cubi al secondo. C'è però un terzo progetto di bacino, fermo al palo da anni, che torna ora alla ribalta: è quello sull'Astico, a Sandrigo o a Meda, verso Arsiero, ostacolato dalle amministrazioni ma strategico per il genio civile perché «è l'Astico a preoccupare oggi, fino a che non ci sarà un bacino niente lo potrà fermare». ■

DI NERZO D'ORRIGI/ITALIA

e del consorzio di bonifica Alta pianura veneta viene smontata in attesa delle eventuali prossime emergenze, spiega quella dell'ex direttore del centro idrico di Novoledo Lorenzo Altissimo. Per l'ex responsabile tecnico, lunedì la portata del Timonchio «è stata di oltre 120 metri cubi al secondo», ovvero uno dei parametri che, da protocollo di gestione, fa scattare l'apertura del bacino, assieme al livello di 5 metri e 40 e più a ponte degli Angeli. Ed è proprio il protocollo cui fa riferimento Altissimo a stabilire il cronoprogramma del collaudo: entro il 28 dicembre 2017 il primo ciclo di riempimento, entro il 28 giugno 2018 il secondo ciclo, entro il 28 dicembre 2018 il terzo. Nulla, ad oggi, è stato fatto.

«Perché non ha piovuto a sufficienza, semplicemente», spiega l'ingegner Mauro Roncada del genio civile. «Si ma un collaudo o una prova generale delle procedure sarebbe stata opportuna, per testare tempi e modi di riempimento - è la replica di Altissimo -. Si poteva fare lo scosso aprile o lunedì; perché il genio ha ritenuto di non aprirlo in coincidenza con l'arrivo della seconda ondata di piena dopo le 20?». «Il Bacchiglione è arrivato ad un massimo di 3,77 metri a ponte degli Angeli e la portata misurata sul Timonchio a Caldogno è stata di 85-90 metri cubi



Il bacino di Caldogno è stato inaugurato nel 2016 ma non è mai stato collaudato. STUDIOSTELLA



NELLA BASSA PADOVANA

# L'Adige rientra nei ranghi ma l'acquedotto si ferma

NELLA BASSA PADOVANA

Alcuni paesi rimasti senz'acqua Solo Boara Pisani ha registrato qualche piccolo allagamento I fiumi Frassine, Fratta-Gorzone e il canale Bisatto sorvegliati

ESTE

Passato il momento di piena e scongiurato ogni rischio di esondazione, la Bassa padovana può tornare a dormire sonni tranquilli. Adige Fras-

sine, Fratta Gorzone e Bisatto erano i corsi d'acqua tenuti sotto stretto monitoraggio da Genio civile, Consorzio di bonifica Adige Euganeo e gruppi di Protezione civile. L'Adige, in particolare, è stato il controllato speciale in questo territorio, specie nelle aree golenali – soprattutto a **Boara Pisani** – dove si è registrato qualche piccolo allagamento.

La fase di piena dell'Adige

ha comportato alcuni disagi alla rete idrica potabile. Per un problema tecnico alla centrale di Vescovana, legato al maltempo e alle condizioni di piena del fiume, ieri per gran parte della giornata è mancata l'acqua a varie utenze di **Barbona, Boara Pisani, Granze, Pozzono-vo, Sant'Elena, Solesino, Stanghella e Vescovana**.

Dove non è mancata l'acqua, si sono registrati note-

voli diminuzioni di pressione.

Decisamente più grave si è rivelato il bilancio dei danni legati al maltempo, perlopiù in riferimento alle sferzate di vento che hanno interessato la Bassa dal tardo pomeriggio di lunedì sino all'alba di ieri.

I vigili del fuoco di Este sono dovuti intervenire per una lunga serie di alberi caduti: in via Este a **Piacenza d'Adige**, in via Vallesana e in via Salarola a **Baone**, in via Monte Venda a **Vo'**, in via Palazzina ad **Arquà Pe-**

**trarca** e in via Martiri della Libertà a **Este**. E ancora: pompieri in azione per pali della luce o della linea telefonica venuti giù a **Santa Margherita d'Adige di Boro-**

**Veneto**, in via Albere a **Monselice** e in via 24 Maggio a **Sant'Elena**. Interventi vari, per dissesti di vario tipo (da grondaie pericolanti e cedimenti stradali), hanno richiesto l'operato dei vigili del fuoco anche in via Pavaglione a **Megliadino San Fidenzio di Borgo Veneto**, in

## Ora si contano i danni Fusti di piante a terra ma pure pali telefonici e dell'energia elettrica

via Gambina e in via Principe Amedeo a **Este**, in viale del Lavoro a **Granze**.

Non si contano poi gli interventi dei gruppi di Prote-

zione civile e delle polizie locali, quasi in ogni Comune della Bassa. Volontari e agenti hanno lavorato ad esempio in via Argine a **Baone** per recuperare un albero che ostruiva l'alveo del Bisatto o in via Arzerdimezzo a **Monselice** per rimuovere parecchi rami finiti sulla carreggiata.

Sono inoltre continuati anche ieri i blackout elettrici in varie zone del Montagnanese e dell'Estense. Già ieri si era dato notizia di altri interventi connessi al maltempo, dagli alberi caduti anche lungo la regionale 10 (in Vallancon ad **Ospedaletto Euganeo**) ai danni alla tensostruttura comunale di **Granze**, squarciata dal forte vento.

Nicola Cecarelli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



# Anche in Polesine si torna in classe Ma l'Adige fa ancora preoccupare

## Ficarolo, auto danneggiate all'Arkema. Porto Tolle, guai sulla costa

**ROVIGO** Oggi riapriranno le scuole dopo due giorni di chiusura e, salvo sorprese, per il Polesine dovrebbe rientrare l'allerta maltempo. «Le previsioni in miglioramento — spiega il prefetto Maddalena De Luca — ci hanno indotto a dare l'ok alla ripresa delle lezioni». Un provvedimento che, come tutti quelli adottati, era precauzionale.

«L'intento — continua De Luca — era tenere le strade sgombre per i mezzi di soccorso. In questi due giorni si sono registrati circa sessanta interventi dei vigili del fuoco». Fon-

damentale la condivisione tra forze dell'ordine, Protezione civile, Aipo (Agenzia interregionale fiume Po), Consorzi di bonifica e Comuni nel Centro coordinamento soccorsi (Ccs) che, oggi alle 9.30, si riunirà nuovamente. «La situazione è monitorata 24 ore su 24, territorio per territorio — assicura il prefetto — Il fronte più critico resta quello dell'Adige, con l'ultima ondata di piena attesa nel pomeriggio. Il mare, però, riceve e la portata del fiume, pur elevata, è regolare».

Le condizioni dell'Adige, ieri, hanno creato problemi tec-

nici alla centrale idrica di Boara mettendo a secco i rubinetti dalle 16 alla tarda serata nel Medio Polesine, capoluogo compreso, ad: Arquà Polesine, Bosaro, Ceregnano, Costa di Rovigo, Pontecchio Polesine, San Martino di Venezze, Villadose e Villamarzana.

Ma i disagi rilevanti nei due centri più colpiti dal maltempo: Porto Tolle, con le attività sulla costa colpite dalle mareggiate e Ficarolo, dove il vento, con una tromba d'aria, ha creato danni stimati oltre i 200.000 euro dal sindaco Fabiano Pigaiani. «Per i cittadini e gli im-

prenditori danneggiati — sostiene Pigaiani — già dai prossimi giorni sportello informativo in municipio per la richiesta di risarcimento».

In paese una giornata di duro lavoro per la messa in sicurezza degli edifici scoperchiati. Numerosi gli alberi, molti secolari, divelti dalla tromba d'aria. Danneggiato il tetto del municipio. Una voragine ha squarciato il soffitto dell'ufficio del sindaco. In via Vegri la Protezione civile ha coordinato la rimozione dei grossi pini marittimi abbattutisi sulle auto dei lavoratori della ditta «Arkema», specializzata in produzione di colle. Danni ingenti a Tontola: il vento ha messo ko le linee elettriche e telefoniche.

**Natascia Celeghin  
Nicola Chiarini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Alberi abbattuti

A Ficarolo le piante finite, nella giornata di lunedì, sulle automobili dei dipendenti della ditta «Arkema» nel parcheggio aziendale a causa di una tromba d'aria





## In breve

Le opere e la viabilità

### Ceresolo, rinforzo dell'argine via Arzaron chiude al traffico

■ Chiude al traffico via Arzaron fino al 21 dicembre per un tratto di circa cinquecento metri. Il motivo è quanto mai importante: l'esecuzione dei lavori di rinforzo dell'argine del fiume Ceresolo. La ditta incaricata dal **Consorzio di bonifica Adige Po** avvierà oggi l'allestimento del cantiere, che determinerà la sospensione temporanea del traffico in orario diurno. Sarà quindi difficile il traffico in una parte della strada della frazione di Saguedo che costeggia il corso d'acqua, che ha bisogno di un importante intervento per le arginature. Chiuso quindi il tratto che va dal ponte di Saguedo sino a circa trecento metri dopo l'incrocio con via San Rocco. L'ordinanza del comando di polizia locale informa che gli orari di blocco dei mezzi saranno dalle 7.30 alle 17 dal lunedì al venerdì, per consentire le operazioni di cantiere. (E. F.)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



## Adige, la grande piena «Ma non ci sono rischi»

### LA PIENA DELL'ADIGE

ROVIGO Siete preoccupati? «Non ancora», risponde George prima di andare con le amiche Milena e Romina verso il centro del ponte sull'Adige a Boara Polesine, per aggiungere qualche foto della piena a quelle già fatte dall'argine rodigino. Tra chi si ferma per qualche scatto, ci sono anche artigiani che si prendono una pausa dal lavoro. Ci sono mamme e papà che portano i figli anche ieri a casa da scuola. E poi, c'è chi ha ricordi che niente può cancellare. «Fermati a parlare con la signora, è lei la memoria storica», dicono due artigiani mentre tornano al furgone dopo aver fotografato il muro d'acqua tagliato dalle pile del ponte stradale a Boara.

### LA TESTIMONE

«Ne ho viste di piene più alte: c'era un anno che bastava allungare le braccia per lavarsi le mani nell'Adige», racconta la signora Vanda, che abita a Boara Polesine, poco distante dall'argine. «Non ricordo l'anno preciso, ma è stato almeno 60 anni fa - continua - Però ci sono state piene più alte anche pochi anni fa. Stamattina (ieri, ndr) ero curiosa di vedere com'era, anche perché domani (oggi, ndr) dicono che sarà peggio: se non cambia lo Scirocco, lo sappiamo che il mare non riceve e l'acqua ce la teniamo».

Poco distante, sulla ciclabile che guarda verso i campanili, c'è anche il nuovo parroco di Boara Polesine, don Daniele Donegà, intento a fare foto. «È molto alto, ma ho visto il Po raggiungere livelli maggiori», commenta don Daniele, che ha iniziato l'ufficio di parroco a Boara Polesine tre settimane fa. È arrivato dalla parrocchia di Melara: «Qui c'è meno area golenale rispetto al Po: ho voluto vedere l'altezza dell'acqua rispetto all'argine e ho fatto qualche foto con il campanile della chiesa sullo sfondo», racconta il nuovo parroco, che dice di non aver ricevuto alcuna telefonata da parrocchiani preoccupati per la situazione.

### IL RICORDO

«Ricordo tanti anni fa una rotta a Ca' Morosini - racconta Francesco Tammiso -. Un po' di preoccupazione c'è perché l'anno scorso a Boara Pisani c'era stato un fontanazzo, a una ventina di metri dall'argine. Per fortuna che non c'è più il vento di lunedì e così il mare riceve. Avrei voglia d'andare a vedere anche il Po com'è messo», dice Francesco prima di salutare e di andare sulla corsia ciclabile verso Boara Pisani. Tra i ciclisti che attraversano il ponte c'è anche Mario: gli chiediamo se non lo spaventi la forza dell'acqua che scorre veloce pochi metri sotto. «Nel 51 - risponde Mario - si poteva toccare l'acqua dell'Adige allungando la mano»: l'anno lo ricorda bene perché nel 1952, ci racconta, suo fratello morì annegato nelle stesse acque che avevano toccato con le loro mani. A vedere la piena dell'Adige ci sono anche giovani che scattano foto: qualcuno è di Boara Polesine, ma con le scuole chiuse c'è anche chi è venuto apposta da Grignano. E se George, per ora, non è preoccupato dalla piena dell'Adige, ci pensa Milena a tranquillizzare tutti: «Nel 2014 era molto più alto».

### I SINDACI

In uno dei comuni rivieraschi, ieri il sindaco di San Martino di Venezze Vinicio Piasentini commentava così il quadro delle ultime ore: «La situazione non è assolutamente preoccupante. Il livello dell'Adige è rilevante, ma ho visto momenti più brutti. Nel periodo tra fine ottobre e novembre siamo di fronte a dinamiche già viste per questo fiume. Non è che sia sempre così, ma capita, e l'ondata di piena è attesa nelle prime ore del pomeriggio. Rileva il

fatto che pochi giorni fa il livello dell'Adige fosse molto basso e che sia cresciuto in poco tempo». La stazione di rilevamento a Badia Polesine, ad esempio, indicava nelle prime ore di domenica un livello idrometrico di -4,01 mentre ieri alle 12.30 era salito a +1,80 metri, quindi +5,81 metri in neanche 36 ore. Mentre alla stazione di Boara Pisani, nello stesso intervallo di tempo la variazione è stata di 5,38 metri: da -3,44 a +1,94 metri sulla quota convenzionale dello zero idrometrico.

Nicola Astolfi

# Emergenza maltempo

## Delta, chiesto lo stato di calamità

►Il sindaco di Porto Tolle Pizzoli annuncia l'avvio dell'iter ►Una dozzina le cavane andate distrutte per la mareggiata per far fronte a interventi di sostegno a turismo e pesca Danni al porto di Pila, dove sono in corso lavori di dragaggio

### PORTO TOLLE

Ieri è stato il giorno della conta dei danni nell'estremo Delta flagellato dal maltempo tra domenica e lunedì. A uscirne peggio sono stati sicuramente il comparto ittico e il litorale. «Abbiamo una dozzina di cavane distrutte e danni ingenti alle barche e agli allevamenti di cozze - racconta Paolo Mancin, presidente della Delta Padano - L'acqua alta sbattendo sotto le cavane le ha sollevate dalle piattaforme e le ha letteralmente distrutte». Erano anni che non si vedeva una furia del genere: alcuni hanno paragonato la forza del mare a quella delle onde del novembre 1966 tristemente noto per la rotta a mare che portò a un'alluvione che segnò tutto il Polesine e il Delta in particolare. «Stiamo facendo il calcolo dei danni che abbiamo subito - evidenzia Luigino Marchesini, presidente del Consorzio -. Abbiamo appena iniziato: nei prossimi giorni ci renderemo conto di cosa è rimasto della produzione di cozze, già fortemente provata dalla moria avuta sul finire dell'estate per l'acqua troppo calda. Sono danni molto ingenti e gravi».

Si mormora che si parta da un minimo 200mila euro di danni subiti dal comparto a Scardovari, tenendo conto che la Sacca già da tempo è l'area che ospita il maggior numero di pescatori considerati i problemi di vivificazione al Canarin ed al Basson.

### PILA IN DIFFICOLTÀ

Non va meglio al porto di Pila, come testimonia Luigino Pelà

della coop Pila: «Dopo la mareggiata dell'altro ieri si presume che gli scavi fatti per le opere di somma urgenza relative alla bocca sud del Barbamarco siano stati notevolmente compromessi - continua - Domani (oggi per chi legge, ndr) vedremo con l'uscita

dei pescherecci com'è realmente la situazione. Manderemo anche i nostri soci per un sopralluogo visivo e un controllo batimetrico. Se saranno confermate le sensazioni sarà un disastro preannunciato».

### APPELLO ALLA REGIONE

«Ho già sentito gli assessori Pan e Corazzari - dichiara il sindaco Roberto Pizzoli che ha fatto la spola insieme alla Polizia locale, Protezione civile ed Aipo per tenere sotto controllo la situazione sul territorio - Vorrei ringraziare anche il prefetto per esserci stato vicino, la Regione ha proclamato lo stato di crisi e noi ci attiveremo sicuramente per la calamità naturale: attualmente la situazione è sotto controllo, per noi era preoccupante il mare ma per fortuna è sceso ed il vento è diminuito».

### SPIAGGE SPARITE

Il primo cittadino descrive poi lo stato di spiaggia delle Conchiglie: «È totalmente sommersa, l'acqua è praticamente arrivata agli scalinari e ai sassi. Per quanto riguarda il resto di spiaggia di Barricata bisognerà attendere che si calmi il mare, perché è raggiungibile solo con la barca avendo disinstallato la passerella di collegamento».

### BOCCASSETTE IN GINOCCHIO

Molto grave si presenta invece la situazione a Boccasette come delinea Giampietro Bellan del

bagno Scano Palo: «Quando abbiamo smontato tutto avevamo realizzato una duna alta 2-2,5 metri e larga 15 metri per salvaguardarci e praticamente è stata spazzata via da questa mareggiata. È stato un episodio ecceziona-

le, non so se dovremmo abituarci a questi eventi. Ci sono punti in cui l'acqua è passata da una parte all'altra, se non avessimo realizzato questa montagna della spiaggia non sarebbe rimasto nulla». Molto preoccupato è anche Andrea Girotti dell'omonimo bagno: «Avevamo realizzato un'arginatura di 200 metri e larga 10 metri, saranno rimasti 2 metri di larghezza. Il mare si è mangiato tutto con le sue onde alte anche 4/5 metri - puntualizza - Attualmente dei 40 metri di litorale partendo a dove sorge il locale saranno rimasti 10 metri. Sarebbe necessario un ripascimento per non rimanere privi di spiaggia. Il problema è che dicono sia in arrivo una nuova burrasca, speriamo sia più calma».

Anna Nani



SINDACO Roberto Pizzoli

OGGI I PESCATORI  
TORNERANNO  
IN MARE  
E SI VALUTERÀ  
LO STATO DELLE  
BOCCHIE DI ACCESSO

A BARRICATA  
TRATTI DI ARENILE  
COMPLETAMENTE  
DIVORATI  
DALLA FURIA  
DELL'ACQUA





**CAVANE DISTRUTTE** Le caratteristiche capanne dei pescatori del Delta distrutte dalla furia della mareggiata tra domenica e lunedì sera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GAZZO. Eccezionale rinvenimento negli scavi condotti in località Ronchettrn dall'Università di Verona con gli alunni del liceo Cotta di Legnago

## Necropoli romana con 600 sepolture

Le tombe si estendono su un'area di 3.500 metri a ridosso del sedime dell'antica via Claudia Augusta. Sono stati trovati anche pregevoli corredi funerari

Riccardo Mirandola

Il territorio di Gazzo non smette mai di stupire gli archeologi. Gli scavi condotti in località Ronchettrn hanno fornito infatti alcuni dati significativi sulla via Claudia Augusta, la celebre strada romana che partendo da un lato da Ostiglia (Mantova) e dall'altro da Altino (Venezia), collegava la pianura Padana con il Danubio e la Baviera, oltre che sugli abitanti del luogo. Gli studiosi, guidati da Patrizia Basso dell'Università di Verona e dalle archeologhe Valeria Grazioli, Marina Scalzeri e Elisa Zentilini, hanno permesso di individuare un'area cimiteriale romana che si espande su una superficie di 3.500 metri quadrati adiacente all'antico sedime della Claudia Augusta. In totale, secondo una stima fatta dagli esperti, sarebbero circa 600 le tombe individuate, tutte risalenti al primo secolo dopo Cristo. Molte delle sepolture sono a cremazione, realizzate in nuda terra, o in anfora segata o in cassetta di laterizi con copertura alla cappuccina, solo in un caso in mattoni.

Le tombe si allineavano con un certo ordine sulla sponda del canale che costeggia la Claudia Augusta: l'area era stata scelta proprio per la sua vicinanza alla strada. Lo scorso anno erano state portate alla luce circa 60 tombe ma il numero considerevole di inumazioni appena rinvenute ha davvero stupito gli archeologi. Al punto da far pensare

a un centro abitato sconosciuto di epoca romana nel territorio di Gazzo del quale ad oggi non rimane più alcuna traccia. I corredi delle deposizioni si presentavano in buono stato di conservazione. Sono stati infatti portati alla luce vasi e coppe di ceramica, balsamari vitrei, lucerne di vetro e numerose monete. Gli studiosi saranno impegnati nei prossimi mesi ad analizzare i resti delle ossa rinvenute per stabilire l'età dei defunti, il loro sesso, le pa-

tologie di cui soffrivano e, ove possibile, anche il lavoro svolto. Tutto ciò sarà studiato nei laboratori dell'Università di Ferrara, partner della campagna di scavi assieme all'Università «La Sapienza» di Roma e alla Soprintendenza archeologica, Belle arti e Paesaggio di Verona.

A Ronchettrn si sono alternati una ventina di studenti degli atenei di Verona, Ferrara, Trento e Modena. Inoltre, numerosi allievi del liceo Cotta di Legnago, impegnati in

un progetto alternanza scuola-lavoro, hanno preso parte all'intera campagna di scavi coordinati dai propri insegnanti. «Siamo entusiasti dei risultati raggiunti in cinque anni di ricerche», spiega la professoressa Basso, «speriamo che questo progetto possa continuare ancora, consegnandoci altri preziosi tasselli della storia di questo meraviglioso territorio».

Soddisfazione per il lavoro fin qui svolto arriva anche dal sindaco di Gazzo, Stefano Negrini, che ha appoggiato il progetto archeologico. «Devo ringraziare», sottolinea, «l'azienda Verallia Saint Gobain, Sap srl e il Consorzio di

Bonifica Veronese che hanno messo a disposizione mezzi, risorse umane ed economiche per la riuscita della campagna. Mi auguro che in futuro il nostro museo possa finalmente ottenere la necessaria autorizzazione e che alcuni reperti importanti possano ritornare a casa».

di PROLOGO/ROSAFINI



Reperto che faceva parte di un corredo funerario



Un'urna cineraria rinvenuta nella necropoli scoperta in località Ronchettrn



Una lucerna trovata nei terreni accanto alla strada romana



Un gruppo di studenti partecipanti alla campagna di scavi



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato